Lib. 24. Scaf 33. Pal. 2.

Orazione funebre in morte

di Mon. Francesco Carletti

Scritta e recitata da

10

Proemio:

Questo pietosissimo officio, al quale celebrare à voi di=
gnissimo Arc.to et virtuosi acc.ci già è gran tempo piac=
que d'eleggermi, se al dover'io piangere l'acerba, et
disauuenturata Morte di Pierfranc.o Cambi saueuate
riguardo: niuno ci fauoria qualunque egli si fosse, á
cui né con piu diritta ragione, ne con piú giusto titolo,
che á me veramente s'appartenesse: auuengache per si
fatta perdita niun'cuore piu dolorosso del mio fra tanti
si ritrouasse. Ma se uoi al raccontare i segnalati me=
riti, et le molte lodi di Pierfranc.o Cambi, ed al magni=
ficarli insieme riguardauate, che piú ragioneuoli ne
pareua: accademici non ci fauesse veduto senza alcun'
dubbio soura del quale questo graue incarico imponendo,
che meglio di me non l'fauesse, et con piú ageuolezza
sofferto. Perche non conoscendo io veruna altra cagione

che ad importarmi nè sabbia potuto spignere, nè fo à credere che non volentieri fatto, l'Sabbiaci; considerando che più age-
uole à me fia il versar dal cuore è da gli occhi un fiume di lagrime per tanto dolore che ad alcuno alcò sia quanto si voglia facondioso, et buon dicitore l'assegnerenna picciola stilla di loda dall'ampio, et profondo mar delle virtù sue.
Se cotale fu adunque l'auuersa vostra, (che Dame, cui stà l'obbedire. non si ricerca) perciochè il mi commettesti in tempo, quando per lo souerchio piangere la primiera, et la seconda perdita dell'accademia, non restauano per la terza lacrime sofficienza, è più dolorosa, è di maggior danno: non senza cagioni la tardanza della mia opera à più acconciamente farlo, apparuia da me essere stata indugiata. Il perche in quanto per me si potrà, mi studierò io adunque mostrar nel volto et nelle parole mie il fuoco almeno di quella fiamma di

duolo

duolo, e cui il cuor mio, in pensandoui, accendendosi più
tutta uia si consuma: anzi acciocchè io non sia solo quegli
che far lo debbia, come che la perdita sia comune, dopo
l'hauere egli hauuti l'esequie de suoi parenti, di procu=
cargli quelle degli accademici suoi ancora, benchè tardi
mi sforzerò. Il che acciochè meglio mi venga fatto, ora le
querimonie, el cordoglio, andrò io sparsamente, et confu=
samente rammemorando alcuni di quei beni, de quali essendo
copiosissimo il cambi insieme con lui priuato fummo in un'
punto: gioconde in raccontandoli dolendoci noi della perdita
di essi, verremo maggiormente à dolerci di quelli che
si viuendo ne fu ricchissimo posseditore et largissimo dis=
pensatore: —

Splendor di chiarissima pacia, nobiltà di cittadinesco
sangue, ricchezze à sofficienza, è douitia d'amici sono
uenaci, et durevoli, ma piccole faedezze nel soggetto il

quali io comandandolmi uoi à lodare imprendo, se conquel-
le, che per virtù d'intelletto, et non per benignità di fortuna
gli furono di più salda stampa infine nell'anima ne fa-
remo alcun paragone, perche m'auueggio io che se tralascian-
do esse intorno l'alme tutta la faccia mia si fosse rivolta,
ciò fosse stata opera di discreto, e di bene auueduto riguar-
do. Perciocche si breue è il tempo concedutomi à dover'io
con parole andar ragunando le belle fila di sue virtudi,
che appena n'haurò io me noueßima parte raccolta, giun-
do l'ora mancandomi, il vago ordito della incominciata
tela, tacendo, mi conuerrà con il dar fine alla lingua
sperare il crescente desiderio di raccontarueli. Ma con-
siderando pure, che seco le uirtudes in mente capas-
sando in quelli la maggior parte di questo spazio se
dell'alme adunque, che io quella solenne mention non
faccia, che loro si conuerrebbe, dalla scura della mor-
te

mancanza del tempo douerrò io riceuere disgrauamento
g lo difetto della mia opera. Non posso io già senza fare
ingiuria alla uostra modestia (ele fiorentini cittadine)
lodar la patria del Cambi, perle da per se stessa facendo
prima sentir l'odore del suo fiorentissimo nome, da à cono-
scere quali siano poscia i suoi prodotti, è partorirli da
lei in ogni stagione senza ele io forte mi dubito ele se in
raccontarì alcune di sue innumerabili glorie molto mi fa-
cicassi, io non togliessi à lui quella loda, ele tanto alcospet-
to uostro intendo di celebrare. Perciocle se io ui dicessi come
quella già per antichissimo uso è quasi come per contratto
contenuti tributi d'huomini segnalati, è d'opere illustri offe-
rire di tempo in tempo alla fama, io uorrei in un certo
modo à mostrarui i meriti del Cambi, essere più tosto in lui
g natura della sua patria di quelli produttrice, ele per
virtù propria, et per ualor di lui stesso: laonde alla nobiltà

di sua stirpe mi piace di ragionare Nacque egli adunque
d ciascun' suo genitore nobilissimo, auuengache per lato ma-
terno della famiglia de Orecialban- via generato, che per
retaggio di parentado è la medesima con quella degli stadi,
è de Cauanzati, dell'antichissima de Bostieli, essendo
tutte, è ne il fondamento di loro stiatta: è per paterna
generatione da cinque nobili casati, che de Canbi si dicono,
esca di quella, che portando per iscudo nel campo merro d'
oro, è merro vermiglio due sperociate querce per lo trauer-
sero secondo che si crede l'origine l'oro de nobili di Can-
biano, è che già sono molti anni passati, tenendo libera si-
gnoria sopra d'alcune castella, è villaggi nella campa-
gna di Roma col titolo di baronaggio, fanno più chiara,
ed illustri la rinomanza di lor ciuil nobiltade; mase
io volessi ora andar raccontando i cittadini, che di questo
legnaggio à supremi magistrati, et alle ciuili tandi volti
furono

furono auenti, piu tosto sarebbe da dirsi la fatica mia
inuestigamento di cronica familiare, che dicería di lodi
particolari: dimaniera che i piu antichi lasciando, due so-
lamente de moderni de piu ragguardeuoli ui porro innanz:
è stia il L.° gio: Cambi .c.° perciache ebbe piu cose
tutti gl' honori, et tutte le dignitadi conseguite nella sua
patria, vago di farsi alcune notevole, passato i monti, è nella
corte di Massimiliano andatone, si mise ad ee al suo seruigio,
appresso del quale, per benisoprare, venne in tanto buon'
grado, che quella Maestà, doppo l'hauerlo posto in gran-
dissimo stato, poco appresso con elesse per consigliero: nel
quale officio visse molt'anni in sommagrazia, et benevo-
lenza di quel signore. L'altro, che è di piu fresca memoria
fu Lorenzo, del quale lasciando stare i carichi da pri-
cipi forestieri, è da S.ta Chiesa prestati, la Rep: Fior.na
el Gran Duca Cosimo tante uolte, p generali Commessario

4

nelle piu importanti guerre piacque d'eleggersi, e tali
à ricever Principi, et farli onore, ed à terminar con
essi tenzoni di confini, et di altri affari, ch'ei ben vede
i privilegi conceduti li, et le commessioni importegli,
fa ragione, ò che la Città non sapesse altri cittadini
di cui servirsi potesse, (il che non si dee credere,)
ò che egli fosse il più sofficiente di tutti. Di facoltà,
e di roba fu il Cambi, per tal maniera fornito, quali
à vendere assai felice si richiedeva: conciosiache
ne fosse cavalier da bene oprare gli avanzassero, negli
mancassero di modo, che à sostener suo grado, non potesse
con quelle agevolmente ben corrispondere. Tra le felici-
tà di fortuna la copia annoverandosi degli amici non
sia da porsi ch'andio nel numero delle minori, è dique-
sti fu egli assai convenevolmente abbondevole: perciache
cui ne piacque quanti ne seppe volere, e tanti voler'
ne seppe

ne seppe, e non più quanti per lo conuersare opportuno
gl'erano mestieri, è quanti ne vide, à quali stimare sua
amicitia alcun giouamento poter prestare, in che egli stesso
assai fauoreuole il sodisfacimento al suo desiderio. Perciò
che sendogli la natura di benignissimo aspetto, è di ma-
niere affabili è di gentilezza ripiene ola'à modo stata
cortese, niuno erache giudicando il cambi di alcun
souuenimento potesse aiutare, con ogni sicurezza di otte-
nerlo, liberamente non uel'chiedesse, alle quali doman-
de è con l'opera rispondeua è non veggendosi il desio
sumilissime negationi rendendone, se non uoglienti
di ciò, è malcontento ne dimostraua: Ora questi, et al-
ti cotali beni, perciocche alla uenuta anticha à lui
deuono attribuirsi picciolo lume d'honore, e se stimoli
portarsene: che si come del trasparente cristallo auuie-
ne che non hauendo di sua natura niun'colore dallato

á lui soggiacentá lo coglie, cosi quelli dal bene, ò dal
male adoprarli sembianá prendono, é s'infiorano. ma
se ben iò riguardo gelle modo eglino da lui adoprati
fossono conoscendo dico quanta uirtù eglí da quelli
s'argomentasse, non già á picciola loda saranno ine-
gá ragioneuoli giudicio direttamentá considerati. Il
gelo, á cui gioua il pregio dísua nobiltá fosse da lui
á vero valor recato, mi giouerá homai di venire á ue-
der' mostrarui. Questo adunque primieramentá come
eredtario trouo, ueggendoli egli hauer da natura
sommamentá lo tenne caro, Cá guisa di facella, á
rendergli piú luminosa la bella scena di sue virtudi
adoperandolo solamentá: / ma non dieal maniera lo
tenne caro, cgelo per esso mouimento a leui dísuperbia
si uedesse mai, peroò i suoi nobili pensieri sorgere, ò
permogliare, stimando egli, cgelá nobiltá, si come delli
medaglie

medaglie accader veggiamo ese per lo roueseio dig'li
si cae cognitione di loro imperonta con l'uso di gene=
serra, et mansuetudine in alcui ben veramente si com=
prendesse: Per la qual cosa l'alcui sollenando ee il
luminando, non mai di suo paterno splendore con
segno niuno di uantamento gitto parola: appresso
edoro specialmente, à quali conoscesse cotal'fauore
di fortuna non essere stato da lei donato. Dell'onore,
et della stimazione di se stesso (se non seguano per non
si far credere pusillanimo, et di basso quore il facesse)
poco o niente si mostrai uago. E se io non credessi ora
ese dalle punture di mio parlare ne venisse di coppo
offesa la sua modestia, della stessa modestia, per le
modo nel prendere i gradi, et le douute Corone la
dimostrasse: di fauellare ardirei: che meritenolissimo degni
Corone quando ad alcuno di quelli leuar si uide; appres=

randolo non dimeno, et ingrado hauendolo, lontanis:
da cotal'voglia studio sempre farsi tenere: onde ben'
addiuenne che tal'ora alla presenza di essi uel pote
mostrata non attentarsi di consentirui. Ma roscida
generosita d'Animo corretto à riceuerlo, lo Bottolato
nostro (che cosi queinci uiuendo si nomino) qualmente
intorno ad esso s'adoperasse, dirò solamente, che Bottolando
egli à noi ad ogni ora il pane di suo sapere, e di esso fa-
mando ne, se stesso il formento ne riserbaua, accioche
egli potessi sempre, (è ria lecito il cosi dire ad un'ac-
cademico della crusca) inaridire, e spianare del conti-
nouo nuouo panatico agli Accademici suoi. Ma all'
uso di sue sostanze, è di suo sauere senza altra dimora
uegnendo, il diremo di quegli essere stato, anzi che nò,
un desto, e ben'accorto amministratore: concioiache:
si come quelli che l'altrui facoltadi amministrano so
uenà

sonerà fan'sogliono g se stesso quello che al uiuere, et al
necessario comunemente, è pastendoli, senza più, scarsamᵗᵉ
dar ne uolesse: ed in questo (dico negl'agi di sua persona)
quantunque niuno fosse dalla domestica parsimonia et
dalla moderanza di suo vestire il uì potesse veder dando
ed in quello se pares è sobrio si dimostrare, dalla comu-
ne regola di suo continuo vitto, che g ogni tempo s'impo-
se; che non mai (ne etiandio ne publici conuiti, dove
maggior'cagioni d'mouimenti dello appetito si reca)
passar si uide ottimamente si può comprendere: Spesse
fiate auuenendo che per lo satiar lo inanzi tempo del cibo
della virtù il debito sostentamento del corpo indimen-
canza mettesse. Bene à guisa di sofficiente. ma nacis, seppi
egli spendere la roba, è per buona maniera multiplicarla:
perciocche in quello à se stesso fe buon'risparmo, ed in gio-
3
uo già col mercatare; ma in uece d'una cognicion'spenta

7

d'Agricoltura (del qual'nobile esercitio due à modo di
diletto, é si intorno à ciò gl'andò la bisogna, che le sue
possessioni (per questa cagione di gran'vantaggio gli rispon-
devano) migliorò la sua condizione: Ma di quella parte
di sapere, che due all'accomodamento de fatti suoi, si
reputava souerchia, facendone alla liberalità, è alla
pietà volontaria restauratione, già mai uolse non studiò.
Pericle non solamente delle magnifiche imprese mis-
sero strimo amatore, é celebratore esser seppe, ma col
farsene imitatore, quanto le forze sue sofferuano, ma-
gnificenza, et liberalità singolare in se sempre rifle
conoscere. é lasciando stare al presente dei benigni
et giudicioni legati la somma non piccola, e le belle
et proportionate donagioni di sue opere (che nel conglo-
bato alla sua accademia conferir uolle) questi
esempli ne faccian fede. Qualcuno che di più cer
cata

centenaia di scudi fattali domanda in prestanza, et
con offerta di maggior somma insieme ottenutili, porta=
doni poscia al magnefico prestatore cortese obliga=
tion di scrittura, per cautela di lui ricevuta dagllo
eletta, tantosto scacciata fu: sendogli avvenuto i bene=
fitij che tutto di agli amici far si costumano, esser
pagamento di quel debito, di che per legame d'natu=
ra, e per legge di buon costume in ogni tempo gli sian
tenuti. Altri poi di quantità somiglianti, e simil
modo, sendo da lui ritrovato, volendone al promes=
so tempo far pagamento ebbe dal Carbi in risposta
queste parole. I danari che tu mi debbi prendili
in dono, et sij certo, me non saverai donati quando
in prestanza gli mi richiedesti, temendo io, che alle
sora offertigli Saveri non tu gli tua gentilezza non
gli Saveri volui prendere, la dove ora Saverogli

tu nelle mani, negliziuolendo io, te ne conuerrà tuo
mal'grado diuenir signore. Ma questi non piccoli
vermene, et scarsi rampolli del virtuoso seppo di sua
gran liberalitade, delquali essendo un'ramo mae-
stro la virtù della carità, non furono i dolci frutti
di essa meno abbondanti ed'ala lui, che del rimanente
di tutta quella nobilissima pianta s'hauesse fatto. Per-
ciocche agenolissimo a destar dell'altrui miserie pietà
nel quore, soleua dar segno i mendici, et i luoghi
pij d'ogni bene mancheuole, soccorrendo, et con'alcu
sostentamenti si pose. Della qual cosa un'anno ci
sia quel fatto, che uicino à Morte, veggendol'cui com-
mise: che chiamato à se un suo confidente, gli diede
ordini che prendendo de suoi danari una buona som-
ma di subito si spacciasse in dou'egli distribuisse à
poueri; quasi che per quella guisa ingannar

douesse

douesse la vicina compera della celeste possessione: Ne
fu egli dique beni ecle per benificio diuino, all'inal-
lesso, con albergá men liberale: anzi ne fu egli tanto più
sauio, ţanto più ricco ne fe: Ecu Accademia ottima-
mentę lo sai ecle cura sua de ll'opera sua ne cui sinistri
bene auuenturosamentę á prouuedesi. Dante ben lo sacle
da quello la uie miglior'medicina, é piu prode g lo sa-
nar' delli le sue piagle sicuramentę ne riceuettę. Ma
la fauella Toscana la quale Dauendo cominciado da
lui, come da serenissima luce, ad ett. di sua caligine di-
stenebrata cri su lo scliarir' del primo albore corlo si
uide dauanti. Ma molto ora di sua cortesia et di sua
pietà g ismentieanra talasciar' mi conuiene in dieo.
Se meno é g llo ecle per mio poco conoscimento di suo ua-
lore dir' non sono; e piu ancora per lunghezza di
tal' suggetto e per difalta d'anpo narrar non cogliio

Per la qual'cosa à dir'qualmentè la gratia dell'vnde
amicitie usata forse da lui incominciò ornai, &
quantunque totalmentè benificio di fortuna non sia,
barbicando le sue radici nel merito di colui, che'l na-
scosa trae ad amicarsi i cuori degli huomini, nondime-
no se non è ricco di fauori di fortuna l'esser'in tal merito
riguardato da altri, à quella da me attribuito sarà,
primieramentè dicendo: che tale fu la prouidenza de'
Cambi nello scegliersi gl'amici, et nel conseruarsi an-
cora che mai'udir non sentissi niuno di quelli, che di
cotal'nodo fosse stato con lui congiunto, esserli da lui
diuiolto. 2.to auuenendo giocche egli molto benigno,
pronto, ò per riceuuta ingiuria non mai di alcuno a-
mico costumò di dolersi; credendo egli che la offesa
fosse la pietra del paragone, in cui l'oro della vera am-
citia, se puro fosse, ee di buona lega, facesse sicura

prou-

prova. Anzi per torre via la cagione, che a ciò far lo potesse muovere, à suo potere procurò l'amicitia di quelli, che virtuosamente operando, più somigliano al valor suo si rendessono; da coloro non dipartendosi già per che virtuosi fossono, e buoni, che per bassezza di fortuna, et di condition il disagguagliavano. Ma em egli ben per cotal modo abile et universale, che intrattando con qualunque generation di persone, costume si arrendevole sapeva, che à tutti secondo che richiedeva accomodandosi, acconciar sapeva suo natural desiderio; aggiungendovi il condimento d'una dolcissima amorevolezza. Per la quale tal fora avvenne, che al suo approccio concitandosi, per non turbare il commercio, la dove onesta brigata si riduceva, celando il disagio, che sofferia, si infingeva dimorar con loro di buona voglia, e se pure cogliersi quindi li convenia

con belle ragioni colorava le sue parerui. Ne se da
uoi Accademici più che se da altri ottimamente si può
sapere. Perciò che se da gran tempo in qua analtro egli
da fastidiosa et quasi non curabile malattia, non ua-
lendo alle consuete adunanze recar discorso, come che
ueri' li sforze gli difettassero, ed ora a' consiglieri
conuenne, quando sforze fui di mestieri, gli fra stare
fermandomi in letto, mandare a chiedere i fieri, che a-
pertero consiglio della saluezza della uanità. Ora
se io uedessi della bontà di sua amicitia in alcun
adoperata dii' lungamente, à termine ch'i ragiona-
do sarei forzato di perdere, onde mentouando me
stesso e'l mio nome arrossar nel uolto mi conuenia:
Ne sendendo fuggire di più auanti procedere per su-
migliante materia, mi uiene in animo d'astenermi.
E non mi auueggio che quantunque da principio nell'

anima

ne l'animo mi diuisan intorno' I pregi delle minor'
facoltadi voler' distendermi, e troppo di lungi uo io
sopra di esse capassando il termine del mio immaginato
pensiero? quali io celebrerò io adunque delle sourane
virtù del cambi in sì breue corso d'ora, e semi rimane?
Tutti mi si offerono dauanti à marauiglia belli, e tutti
ne essendo mezana parte, non fia possibile. He son'io
ben certo, à cui la palla dell'oro delle mie lodi è giu-
sa di nouello paridi Giudici eletto alla cagion di
tanta dee gettar mi debbia. Perche questa cerdole
in ca tutti l'altre ne siano da me preposte. La somma
prudenza, la letteratura, la quali (come che uera =
mente virtu non sia, non dimeno à virtu s'assomiglia
molto) è l'altra la giustitia sara. Ma di quella pe;
conciosiache egli di tutti i beni dell'intelletto forse à di-
smisura ben corredato, cioè di viuace ingegno, di tena =

tenacissima memoria, è di giudicio più che perfetto, fu
ch'ei à tutti nota la squisitezza. Perche chi è que-
gli à cui pervenuto non sia nel leggimento di se me-
desimo esser egli accortissimo sempre stato? è nota à
ciascheduno l'ultima sua volontà, per la quale da un
Cuor nimo magnanimo, che à perpetuamento di sua fa-
miglia v'impose con magnificenza d'Animo singolar'
prudenza readimostò. E chi non sa che per la serra pu-
dentia, mal grado, più, egli fu eziandio indovino, è presago
della sua Morte? Che riguardando quella di rocca a-
vanti accademia dagli altri due ancziani, è fondatori dell'
Accademia, Ebbe à dire che questi anno la mortalità
et la pestilenza sopra degli Accademici interamente ve-
nir douea, e di tal maniera lo disse che qualunque
chiaramente no'l potesse significar più ne volle la
Morte sua, Ma meglio sauiamente, ò prudentissimo

ambi

Cambi; se ne pronunziato Lauesi, questo anno i Signori sona
dell Accademia essere douuti cadere: conciosiache l'Acca-
demia rocca de cani; è de piú alti di quella (che opera
de Signori esser suole visitata cosi inaspettatamente
priuata; la doue la pestilenzia i migliori salui lasciandone,
i meno degni, e la feccia del minuto popolo bene spesso ne
porta uia. Le lettere secondariamente che sono a la gemma
della vite un proporcionato legame d'oro, per farne un'
gioiello del tutto compiuto, onde il Cambi piú adorno sene
rendesse, in lui al pari d'ogn'altro bene igualmente si ri-
trouarono; Ma di tanto furono ellen in esso piú risplen-
denti di quanto uie minor ragione di ornuidendo, ne piu
giouenili anny della sua uita gli fu prestata. Perciode
sendo egli in quella eta, conuo a suo animo, all'opera
della mercatura stato piegato, non potè diuizare il suo
con alta sua forza all'altrimo segno della sapienza:

Pur nondimeno a l'altrui uolere opponendosi; mentre in
quello vineaccio tenuto fu, il tempo de alla infinta, è di
nascoso rubar potuta, à quelli più che udienteri donna
Ma poscia che libera gli rimase la podestà di se stessa,
lasciata la penna mercantile à prender quella delle
lettere, di maggior frutto, et di più usura rendendoli si
dispose. E prima prouueduto di buon maestro, ad intan-
dere quelle fauelle che ad apprendere bene le facoltadi
et le scientie son necessarii, auuisandosi alle quali po-
scia passando, col mezo della logica, e le matematiche e
la filosofia più che mediocremente intese, e fecui entro
buon frutto; non lasciando giù indietro con le morali
e la poetica, e la politica cognitione, appresso con quella
del diritto et della storia congiunta, e conoscendo per final-
mente dalle cose lette, et apprese, niuna essersi di mag-
gior diletto e che più nel nostro secolo de l'vsi gior
ornin

fiorentino fosse di studiare in costumi, ed ottimamente
apprendere, al giogo d'incredibile et lunghissima ser-
vitù si sottoporre, et per lo spatio di molti anni cieco incon-
trandosi (se dirlo con verità) niun libro a penna che
buono fosse cimasse, od in privato studio, od in pubblica li-
breria, ove sia gran dovitia ne sia, che da quello loro, et
studiato diligentemente non fosse, onde tacendone da tutti il
nome, gran libri d'annotazioni e di gravamenti adu-
nati non ne ridusse insieme. Crebbe in un tratto col progresso
del suo valore nelli uomini la fama di quello
ingegno, che niuno più ci saveva, che per una delle mi-
gliori lingue della nostra favella non l'avrebbe, e da
quello come ad arbitro, di tutti quelli scrittori, che alla
luce del mondo dar si dovevano, consiglio non domandasse
alle quali egli poscia autorità rendendo, le assicurava
d'ogni fastidio che sopra di esse per avventura fosse po

potuto cadere. Si torbo come veduto questo singolare
spirito dal padre dell'Accademia nostra, è conosciuto
fu da quell'infaticabile, dal quel Cavalier Salviati,
(la cui fama à guisa di real fiume di risaingersi
nel picciolo letto di questa patria non appoggiandosi
per tutto trascorrì) fu giudicato quegli ben degno suc-
cessore, ed erede di lui del sovrano nome della fiorentina
nostra favella, e per tanto (adoperando egli) quasi
come suo figliolo adottivo nell'Accademia della Cru-
sca fu ricevuto. Dove poco appresso di tutti i più de-
gni offici sendo onorato, sebbe meglio onde è potersene
palesare la bella prova del suo valore. Perche dispo-
nendo per ora il fruto delle sue reggimenti si coglie
si come sotto il suo buon governo l'Accademia nostra,
e l'adrizzo con ordine mai ricevuto, de capitoli
e delle leggi informata fu se ci vedemi ancora di tutti
i nobili

i nobili parti del suo ingegno che giunse ad ornare in
materia di lettere Reggiere il numero, opera Cadendo
Cadrà per mezzo di suo parlare, e per meno fastidio
d'altro che si contenterà l'ascoltare d'essere seue) da no
conuenirsi, è forse malageuole cosa sarebbe. Però fia
buono, per dar luogo à quelle ne resta, per lo spatio
Campo del suo sapere, che altro ritrar di lingua non si
può sonare, à mezo il corso arrestarsi. Rammemoran-
dosi solamente quella bella oratione che nel prender
dell'arco consolare ui recito, nella quale si adoprò con l'in-
fiammarui à gli esercitii Accademici, che da quel'campo
di gua, ui stesse (se non uoleste mentire) d'hauer ser-
uito più accesa uolontà, à quelli trattare conferenze:
Nella quella, in lode de conuitti, lasciò di dire, doue uarij
et diuersi costumi in ciò fan dimostrandosi, con una leg-
giadra piacenolezza, ne spinse alcuni à tenere

à mettere in uso quello che da lui gl'insegnava. E l'altra, che nella morte del Cavalier salutar in pubblica udienza soleva, (e quale ella fosse sapea) è le due lezioni sopra 'l sonetto di Monsig. della Casa _ "Amor, per lo tuo calle à morte vane": con molte altre, e pubbliche, et private dicerie non m'essono altre di della mente. Restami bene à dire, che egualmente per se proprio di lettere ben si provvide, con, et in altri parimente, ch'elle in honore Arrivo per le ricchezze alle sore di sua famiglia, che di splendor di lettere più illustrare, per testamento lasciò che qualunque giovane, che stato sosse della progenie de' Cambi suoi, e volesse per apprendere letteratura, per gli studi diuerni gli la cercando potesse ogn'anno delle rendite di sua redità intra sei anni cominciando dall'universale erede d'essa danari sei imborsati, la bisogna di tal maniera

accorciando

acconciando, che se più d'uno vene saluessero saria; uolli
che à tutti, in processo di tempo, secondo sua regula, si
prouuedesse. Ma che dirò poi io della sua giustitia? Po-
scia che questa anch'ella, come della prudenza dimi di
sopra, ha l'altre virtù seminata sparsamente più ri-
colte. Hai chi à quella parte, che nel render ragione
dell'altrui interuersie consista già ma l'animo non ri-
uolse. Di quelle due specie adunque che per legge di na-
tura ne costringono al ben seruarla, l'una è che all'al-
trui giouamento, e alla diuitura di se medesimo si
piega sinceritá e bontá chiamata, e l'altra che à Dio,
riuolgendoci religion si dice, da me stimerá si fuelli
é breue ragionamento si faccia: fu egli primieramente
huomo sincero, e semplice, e veracissimo manifestatore
con la lingua di quello che dentro gli ragionaua nel
cuore. Dell'altrui roba si come della sua liberali

astinentissimo di tutta via, perche leggendosi egli ora
ma' dauanti al giustissimo tribunale de Dio douea essere
conuenuto di breue à render ragione dell' amministra-
tioni di sua anima; quasi che gli via d'accomandagione
à ciascheduno commessa come leali, e buon' ragionieri
accioche egli ne riportasse cotal tesoro di vtilità inte-
resse nulla accrescitiua, fatto si venire un' amico suo, et
auuisatolo di tutti quelli cose, come che piccioli fussero,
che se non essendo in prestanza pur possedeua le quali
commise, perche descaricasse à lor veraci padroni lo
deliuasse da tanto carico. Quanto egli fosse amator di
pace dalla quiete del' viuer suo, che norma da nin-
gota, ò riottamento turbar si uide, conseguenza tal se
ne puote, Amator di pace si; ma odiator dell' otio
è di coloro, che da quella sonnolenza eran presi, cotali
implacabili che nulla piu. Concioniache essendo egli

actius

attius moles quando per prender' sosta è ristoro della fa-
tica delle lettere si toglieua, non à riposo, ma à noia
reputato s'saurebbe lo stare adagio. Onde usaua egli
di dire che quel tempo, che in niente facendo si consumò
non già uiue, ma senza l'Anima se ne stato nel mondo
E la qual cosa faceo egli assai in guadagniar cognitione
d'arti diuerse, à quelle specialmente applicandosi, dove
piu l'attitudine dello intelletto, è la destrezza dello in-
gegno maggiormente si richiedeua. Imperoche per una
di disporto (come è l'addietto accenna) all'agricol-
tura massimamente si diede, et molta ne seppe, et in
opera di vasellamenti, è di nuoue inuentioni somiglianti
dilettò prendendo, l'ore souerchie si trapassaua. Ad
apprender poi la bell'arti della pittura, che dell'aus-
tro del tempo si sia seruito, già diuerso non si dimostra,
auuengache talmente ui sone spesso, che à diuine lode

ora le sue lodi un' Oration particular; anzi che no
n'richiederebbe, la qual cosa io che à gran' dotta
far non saprei, di taccerne, e le migliori parerebbe mi
prendere: à coloro rimettendomene, che di annouerle
nel numero nouero di loro Accademici del disegno
à bel fauore si reputeranno. E facciane fede quel
uenerabile, et Mag.co tempio consecrato all'eternità
delle belle imprese, che dal Caualier Gaddi eretto, non
so se io piu tosto chiamar m.a debba, ò accademia
d'Huomini illustri morti uiuenti nelle loro opere ad
unniuersal teatro nel cui arringo, la fama contrasta-
do col tempo uincendo, et soggiogando si uede, douer na
le piu preciose alcuna opera di quella mano fuggi-
dicato dicollocarsi, Ma del culto diuino, et della re-
ligion' sua che come piu degna à lui da seruon-riser-
bai questo dire, che egli fin da piccido al cuor' di

Dio

Dio più che ad altro piegar uogliendoci, quella età più
fresca, in cui ruina appena si tema, che agli sbrigliati
caualli de sentimenti sappia por resta, pudico, e casto
fino trapassar sempre. E se io fermamente dicemi tutto il
rimanente del viuer suo sauer egli incorrottamente tra-
scorso, niega di lingua giugnerei a quello che è chiara-
ma verità, è creduto. Fu il cambi amatore de buo-
gnori, et sourenitori, e di quelli che le re buone seruigi
ui faticauano, e seruis sempre fedeli. Sofferenza
ne l'auuersità, e tolleranza per Dio sebbe grandis. ma
Helodritari i luoghi sani, e nascramenti soccorrei li
operi molto. E sempre finalmenti con la fatti del ber'
operari toncando gli Serpi, et le spine che al diritto
uiaggio s'intraponeuano preparari ageude la Stra-
da ne l'vitaleiaa, ed eterna monti della uera
felicità. Cotali fu egli adunque uiuendo religios

ma quali religiosi morissi, temo io forte, se á ra mar lo-
uegno, non la lingua mia diuenuta pietosa della mia
di quello che tal hora fauellai le infregno, infuece di scio-
á parlare, per lo legame del dolore, che si tenacemente
l'annoda non si rattegna: Hauena egli, sopraprex da
grauissima malattia, già acconcio tutte le cose sue,
é fatto testamento, conferendo l'eredità ne suoi prin-
congiunti, quando per fare un degno legato dell'anima
á lasciarne herede il possessor dell'universo mi gnera
ragione s'appartenena, mandó per lo confessor acciocche
nella carta della penitenza ne facena concetto, et á
rendeslo piú autentico domandó per sigillo la sacra
ma preziosissima carne d'Iddio. E giunto a lui il sa-
cerdote, come che egli diuenti piú ricreggeri, auuo pie-
toso, et humile con le nude ginocchia in terra inconta-
ctlo, ricenette di Cristo il veracissimo Corpo. E conoscius

piu

più da vicino l'Ora di lui partirsi in maggior sospet-
tamento di sua sorte di tutti gli altri rimedi che a'
più salutè dell'Anima gl'abbisognauano si guarenì
Porcia fattasi venire à familiar di casa sua, egl'ami-
ci, è parenti insieme, prima al ben viuere, e l'amm-
et appresso dell'offese che uiuendo lor potena saue-
ir fuà
ir lor si rimise, e detto à tutti il bacio della pace
commiato lor domando. E questo fatto quasi che nulla
altro li rimanesse, tuttauia piangendo, et fuà chiede-
do mercè à Dio dell'humane fragilitadi, dopo la tratta di
alcun sospiro, aunallando gl'occhi, più non sostenne à
render l'Anima nell'aperte braccia del suo pietoso creat.

Io mi credetti Accademici Virtuosi nel principio del
mio ragionari, che per narrarui i beni e le morte il
cuor ne portò seco più agenolmi fosse, che hora il fare

piangerei con esso meco la morte sua, ma ben m'avveggio che
argomentando non ora dal diritto ogni avviso qual esser
debbia la beatitudine di sua Anima in riceder sodeva-
mi prenderei conforto e gioia della qual cosa (qua-
lunque) contra il pensier mio mi sia avvenuto) non pic.co
piacere con voi prendo; perche meglio è godere, che
sempre nel cospetto di Dio viver lieto, che piangere di
cima in cielo mortali nelle miserie del mondo non
più vedersi. Ma voi cambiato (se alcuna cura di
noi c'è rimasa, che pero ch'essi; del vi come movendo, ch'
l'eterna luce, l'oscurità di questo Abisso cambiasse; fa
appresso di Dio ti prego, che avitanteci la sua gratia
in cambiando noi i pensieri terreni con gli celesti por-
siamo quando che sia sperare ancora di rigodervi tutti
senza niun timore di perdere già mai per cambiamento

avvenire

I'